ESCE OGNI MESE

La Voce di Sambuca

ANNO XXIII - Gennaio 1980 - N. 286 MENSILE SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE Sped. Abb. Postale - gruppo III

In questo numero

Il dibattito in atto, in seno al Pci, non risparmia neppure le piccole sezioni di periferia. L'interesse per la « svolta » del Pci è di tutti. Non solo, cioè, degli addetti o iscritti al Pci o simpatizzanti del Partito di Occhetto. Il che sta a dimostrare che tutti, anche gli avversari vecchi e nuovi del Pci, seguono con attenzione, talora anche con perplessità più spesso con timore e paura lo svolgersi dei « momenti » tecnici che devono condurre questo partito al Congresso di marzo.

* * *

Nella nostra cittadina, come abbiamo scritto nel numero di ottobre, l'interesse si allarga, dalla sede statutaria del Pci, all'opinione pubblica fuori sede. Se ne parla ovunque. Non certamente come sarà avvenuto in quel lontano gennaio del 1921, quando in seno al Psi avvenne la scissione che portò la sinistra ad uscire dal partito di Turati per fondare il Partito Comunista d'Italia. Allora le sedi del dibattito, oltre, evidentemente, alle sedi della sezione del Psi, erano le botteghe, i circoli, le piazze. Ma soprattutto le botteghe degli artigiani. Oggi i giornali sono più seguiti; la televisione penetra in tutte le case, l'informazione è a portata di mano. Tuttavia il fermento, nella sua sostanza, è politico: interessa, cioè, in quanto determina sconvolgimenti nelle coscienze e nella società del Paese, nelle grandi e nelle piccole città.

Le due pagine interne di questo numero e di altri, penso, sino almeno al Congresso di marzo, vengono messe a disposizione di questo dibattito.

Il contenuto è a tutti noto: 1) cambiamento del nome; 2) la sostanza, detta ormai « cosa » nel linguaggio del dibattito, del Partito da rifondare.

Va subito detto che il Congresso è finalizzato al dibattito su tre « Mozioni » presentate: 1) da Occhetto; 2) da Ingrao, Natta ed Altri e 3) da Cossutta.

Se passa la tesi di Occhetto, la più corroborata di motivazioni e la più votata sin'ora in seno al Pci, ma anche la più seguita da tutta l'opinione pubblica e dalla maggioranza del Partito stesso, si andrà alla costituente, alla rifondazione cioè del Pci.

Le altre due mozioni — come a tutti noto — sono per il « non-cambiamento » di niente, perché — sostengono i firmatari — il Partito Comunista Italiano non ha nulla da riformare o rifondare né in quanto al nome né in quanto alla « cosa ». In altri termini gli avvenimenti dell'Est nulla hanno a che dividere con il « comunismo italiano » e sono ininfluenti riguardo al Pci.

Questo in sintesi il nocciolo del contendere.

Su questi tesi è il dibattito e in questi ambiti — in sintesi — si determinerà il futuro del Pci.

Finestre aperte, quindi, per tutti i cittadini che vogliono contribuire con le loro opinioni a dare un contributo al dipanamento della matassa.

a. d. g.

Ritorno del sessantotto?

Scuola / Contestazione e occupazione

di Paolo Mannina

Il clima è disteso, tra gli studenti universitari dell'89 si respira un'aria più mite.

A Palermo a più di un decennio dall'ultima contestazione studentesca è di nuovo « occupazione », ma questa volta non c'è più bisogno dei manganelli per vigilare sugli studenti né tanto meno occorre la patente di un fumoso spinello che concilii l'atmosfera di evasione contestataria.

Forse non sarà cambiato a distanza di anni il feudale sistema universitario, il baronato spudoratamente mafioso che lo gestisce, il suo essere fondamentalmente un esamificio che sforna ignoranza, che lascia lo studente a se stesso o tuttal più ai capricci narcistici di questo o quel « docente ».

E certamente anzi nulla è cambiato se le cose sono tali da non solo permettere ma perfino giustificare una nuova « contestazione ».

Ma allora dove sta la differenza? Di sicuro, innanzi tutto, nel modo nuovo e sintomatico ad un tempo in cui si svolge questa protesta. Insomma ciò che è cambiato è il modo di lottare, di protestare del giovane dell'89, forse più sornione, meno eccentrico meno gridato forse, ma certamente autentico né più e né meno del 68, né più e né meno del 77, forse più apartitico, e tuttavia, lo ripeto, meno gridato.

La scintilla parte dalla facoltà di Lettere e Filosofia per espandersi a macchia d'olio nel giro di pochi giorni a tutte le altre facoltà, escluse Economia e commercio ed Ingegneria dove comunque si sono registrati momenti di tensione, ma alla fine qui è prevalsa l'accomodante (o comoda?) linea di un'assemblea « Permanente ».

Ma quali i motivi chiave di questa neo-contestazione? Campeggia in primo piano la riforma universitaria proposta dal ministro Ruberti e i diversi problemi che riguardano l'amministrazione dell'ateneo Palermitano e le carenze didattiche inerenti le varie facoltà.

L'accanimento degli studenti contro il progetto di legge Ruberti è comprensibile viste le riforme a dir poco allucinanti che esso propone: prima fra tutte la possibilità per le imprese private di finanziare la ricerca universitaria; per non parlare, ancora, della costituzione di un senato degli studenti con solo potere consultivo che diminuirebbe la rappresentatività studentesca. Due punti di tale proposta che già da soli comporterebbero uno svilimento del sistema universitario in genere e la penalizzazione degli atenei del sud in particolare, dove, come è chiaro, non esiste una realtà industriale che possa interessarsi alla « Sponsorizzazione » di un qualche Ateneo o di una qualche Facoltà.

Ma a piangere le conseguenze sarebbero soprattutto le Facoltà umanistiche che difficilmente troverebbero finanziamenti di gruppi industriali; tranne poi per il bel gesto di un Mecenate di turno che in tal modo potrà di tanto in tanto darsi arie di pseudo-intellettualismo finanziando magari una ricerca su di un « Carneade ».

Ma al di là di qualsiasi discorso crassamente economico quel che si « contesta » è la compromissione/abolizione del principio stesso di una cultura libera, senza confini e senza limiti imposti. Per fare un esempio, chiediamoci cosa potrebbe accadere se un'ipotetico « Berlusconi » privatizzasse non di nome ma di fatto la facoltà di Economia e Commercio di Palermo: certo la ricerca sarebbe orientata e non più libera e tra una pagina e l'altra di un libro ad es. di economia politica troveremmo la reclame di un prodotto Fininvest. E la libera ricerca? Andrà a quel paese e forse ciò che non andrebbe a quel paese sarebbero i tentativi di lobbj economica di questo o quell'industriale, in tal caso pienamente riusciti.

Questi dunque i motivi di tale protesta studentesca ed ancora

(segue a pag. 8)

A sostegno dei giovani disoccupati

Altri 14.000 ragazze e ragazzi stanno per essere avviati in Sicilia, per svolgere lavori socialmente utili.

Si aggiungono agli attuali 13.500 avviati nei diversi mesi dell'89 attraverso l'attuazione dell'art. 23 della finanziaria.

E' il fatto più grande di dinamicità del mercato del lavoro degli ultimi 10 anni.

Sono ragazzi e ragazze, molti di essi diplomati e laureati, che stanno facendo un'esperienza concreta di lavoro.

Questo patrimonio di intelligenze non può essere disperso.

I comunisti hanno proposto di istituire nel nostro Paese un sistema di reddito minimo rivolto ai giovani sino a 32 anni, disponibili a svolgere attività formative o di lavoro.

Questa battaglia sta per essere vinta; nella finanziaria '90 è prevista l'istituzione di questo nuovo strumento di sostegno al reddito, malgrado il Governo nazionale preveda un fondo di soli 50 miliardi.

Noi riteniamo che gli attuali 13.500 giovani, che concluderanno l'esperienza di lavoro nei primi mesi del '90 in Sicilia, possano, attraverso una legge regionale che anticipi il sistema del reddito minimo garantito, e che il PCI si appresta a presentare all'ARS, essere i primi beneficiari e i soggetti da cui partire per l'istituzione del RMG.

Proporremo pertanto:

1) che i progetti che scadranno

G. B.

(segue a pag. 8)

NELL'INTERNO:

- **Vigilia di Natale, tragedia a Sambuca** **pag. 2**
- **Dibattito sul « nuovo PCI » pagg. 4 e 5**

EMIGRAZIONE ED IMMIGRAZIONE SI INSEDIA IL COMITATO COMUNALE

Il Consiglio comunale in data 22.7.1989, con delibera n. 145, giusto decreto Assessoriale n. 528/89/200 dell'8 maggio 1989 dell'Assesore Regionale del Lavoro e Previdenza Sociale, la Formazione Professionale e l'Emigrazione, ha deliberato la composizione della Commissione comunale per l'emigrazione e l'immigrazione. Su convocazione del Sindaco, nella qualità anche di Presidente del Comitato Comunale, il giorno 28 dicembre 1989 il Comitato si è insediato per dare inizio ai compiti da assolvere previsti dalla citata legge.

Per la cronaca va detto che i componenti del Comitato sono, oltre il Sindaco, il Sen. Giuseppe Montalbano, il Rag. Agostino Maggio e il prof. Baldo Amodeo con nomina consiliare, e i componenti, che di seguito vengono elencati, segnalati dalla organizzazione delle associazioni tra gli Emigrati: Abruzzo Lorenzo (F. Santi), Miceli Domenico (Anfe), Sparacino Gregorio (USEF), Castronovo Gaspare (ENASCO) Russo Felice (INAS), Di Leo Teresa (IPAS).

Nela prima seduta il Comitato ha eletto quale segretario del Comitato il Rag. Agostino Maggio. Subito dopo il Comitato ha esaminato le leggi e le circolari assessoriali per prendere cognizione dei propri compiti e delle iniziative da programmare in favore degli emigrati e degli immigrati.

Un'altra prossima convocazione è prevista per il mese di gennaio 1990. In quella occasione si dovrebbe approvare il programma da presentare per il finanziamento all'Assessorato del Lavoro e l'istituzione di un ufficio.

* SAMBUCA PAESE *

Tragedia su Sambuca alla vigilia di Natale

Una terribile sciagura si è abbattuta sulla nostra cittadina alla vigilia delle Feste Natalizie. Due giovanissime vite sono state troncate in un terribile incidente stradale.

La tragedia è avvenuta sullo scorrimento veloce SS. 115 allo svincolo d'ingresso per Castelvetrano.

Si tratta di Pippo Tresca e Natale Cicio. Un altro giovane, Roccaforte, ha riportato gravi fratture. Mentre scriviamo è in via di guarigione. Gli auguriamo che possa ristabilirsi al più presto.

Pippo Tresca

Nato a Sambuca, ventitré anni fa, Pippo con la sua venuta al mondo coronò il sogno dei genitori che vedevano non solo — come avviene per tutti i genitori — realizzata la complementarietà familiare, la femminuccia e il maschietto, ma perché questo maschietto ricevette il nome del nonno, Giuseppe Tresca, uomo politico di primo piano e sindaco in più legislature della nostra città, che ebbe la gioia di tenere tra le braccia il nipotino.

Pippo frequentò gli studi sino al Liceo e seguì l'attività della famiglia, aprendo una graziosa boutique in Via Bonadies di fronte al negozio del padre.

Nell'agosto del 1988 si unì in matrimonio con Mariolina Bassi che lo rese padre di un bel bambino pochi giorni dopo la sua immatura scomparsa.

Pippo fu amico di tutti e tutti lo stimavano e gli volevano bene; senza iperbole. Sempre sorridente, gentile, affettuoso. Esuberante e generoso negli slanci. La sua immatura scomparsa come quella del suo compagno di viaggio, l'ultimo della loro vita, Natale Cicio, ha prostrato nel dolore non solo le loro famiglie ma tutta la cittadinanza sambucese.

Di Pippo Tresca, così bello nel volto, nell'animo e nell'agire parleranno gli amici, i parenti, il figlioletto appena nato perché all'erede delle sue bontà tutti racconteranno le virtù del padre.

Natale Cicio

Nato il 21 marzo 1967, figlio di Calogero e Maria Cannova, quel pomeriggio infausto del 18 dicembre insieme a Pippo Tresca e Roccaforte, si univa alla comitiva per andare a Castelvetrano. Una di quelle normali gite di poche ore per normali acquisti. La fatalità li attendeva alle porte di Castelvetrano, da dove uscivano per ritornare in famiglia. Lo scontro e la loro fulminea morte avvenne con una Alfa, guidata dall'Avv. Dino Sbrigata da Menfi. L'urto fu mortale.

Natale, secondo genito della famiglia Cicio, ventitré anni nel prossimo marzo, costituiva insieme al fratello Baldo, l'orgoglio della famiglia Cicio. Nelle nostre famiglie, come in tutte del mondo il più piccolo è sempre stato il terminale delle tenerezze e dell'affetto di tutta la famiglia. Anche Natale come Pippo, come tutti i nostri giovani, era un tipo aperto, ilare con tante speranze nell'anima e tanta brama di iniziare subito un'attività. Un primo lavoro lo aveva iniziato accanto al fratello Baldo ed altri ragazzi che, impazienti di trovare una sistemazione, avevano aperto una piccola tipografia. Ironia, spesso di un nome: Natale un nome bello per un bel giovane, proprio alla vigilia della Festa più bella del Calendario cristiano, viene stroncato nel vigore della sua crescita.

Festa che, appunto da quasi tremila anni, « Natale » si chiama.

Dire ancora di quanto dolore sia stata causa questa tragedia per tutta la cittadinanza ci sembra superfluo. I grandi dolori e le grandi tragedie si soffrono nel silenzio. Ogni parola è vana; anche la parola di conforto talora è inadeguata a lenire dolori profondi.

La cittadinanza lo ha esternato, questo dolore, con la presenza massiccia, raccolta in silenzi eloquenti, fatti di lacrime e di amarezza, esplosi in fragorosi scrosci di battutte di mano al momento in cui i due feretri recati a spalla si sono incontrati all'altezza di Via Bonadies quando sono usciti dal Santuario della Madonna dell'Udienza. Scrosci mai sentiti, cessati di botto nel ritorno di un silenzio misterioso che ha alleggerito la cappa del dolore nell'intimo di tutti i partecipanti al lutto. Tutti. Meglio sarebbe dire la città intera: vecchi, giovani, fanciulli, ragazzi. Di questa tragedia si è reso interprete fedele, in una sintesi poetica di straordinaria efficacia, il nostro poeta Pietro La Genga che qui accanto pubblichiamo.

Noi de « La Voce », a nome di tutti i cittadini, di cui siamo certi interpretare i sentimenti, rinnoviamo le nostre condoglianze alle famiglie e piangiamo con loro.

Gianbattista Mulè

Il 15 ottobre, dopo breve malattia, è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari Gianbattista Mulé. Era nato a Sambuca l'8 novembre 1913. Infaticabile lavoratore svolse un ruolo politico da militante nella fila del partito comunista. Fu per una legislatura (1975-1980) consigliere comunale, e contribuì, con la sua assidua presenza nelle sedute, a portare avanti e a dare soluzione ai problemi cittadini. Un « contadino » autentico, lavoratore della terra e, al tempo stesso, artigiano. Difatti fu esperto lavoratore della palma nana (curina): la materia prima da lui stesso raccolta, curata al sole e poi lavorata con passione ed arte.

Nella seduta del Consiglio Comunale del 29 dicembre il Sindaco e i Capi Gruppo consiliari hanno commemorato la sua morte e ricordato la sua vita.

Alla moglie, signora Damiana, ai figli, ai nipoti e congiunti tutti La Voce porge condoglianze.

Culla

E' NATO GIUSEPPE TRESCA

Il 18 gennaio è nato a Menfi il figlio, tanto atteso di Pippo Tresca. Ad un mese esatto dalla scomparsa di papà.

Alla mamma, Mariolina Bassi, ai nonni Bassi Tresca, porgiamo i segni del nostro gaudio e la felicitazione di quanti hanno seguito l'attesa come un « ritorno » di chi purtroppo non ha potuto vedere questo giorno.

AUTO D'EPOCA E TURISMO A SAMBUCA

Sambuca, di giorno in giorno, si conferma sempre più come meta preferita di escursioni e di gite. Domenica 10 dicembre è stata la volta di 80 soci del circolo auto e moto d'epoca « Vincenzo Florio » di Palermo, guidati dal promotore dell'iniziativa ragioniere Agostino Maggio. Sono arrivati verso le ore 10 e hanno sfilato per le strade del centro storico a bordo delle loro splendide automobili.

Accanto alle « signore » più anziane, una Lancia Augusta e una Balilla del 1934, un'autentica Ejette americana che ha partecipato, durante l'ultimo conflitto mondiale, allo sbarco in Sicilia. Mete d'obbligo il quartiere saraceno, l'ottocentesco teatro comunale, il palazzo Panitteri con il museo etnoantropologico e il salotto letterario dell'Ottocento sambucese. Dopo il pranzo al barone Salinas una visita alla realtà economica di Sambuca, la cantina Vini Cellaro e la Cassa rurale ed artigiana. Infine i dintorni: dal parco della Risinata sulle sponde del lago Arancio alla zona di villeggiatura di Adragna.

TRAGICA SCOMPARSA

Un destino terribile ha travolto
e massacrato due giovani cari:
Pippo Tresca e Natale Cicio: due alberi,
due alberi fecondi e rigogliosi,
gioia e speranza dei familiari.

Lasciando il mondo pieno di grigiore
e di vano desio,
sono saliti, cinti di fulgore
dove si vive sempre accanto a Dio.

18 dicembre 1989

Pietro La Genga

« Grazie Sindaco, mi compiaccio per quanto è stato realizzato »

L'assessore Regionale alla Sanità On. Bernardo Alaimo, venuto a Sambuca il 5 novembre per inaugurare l'Asilo Nido « Ada Negri », con una lettera datata 14 novembre ringrazia il Sindaco e si congratula con l'Amministrazione comunale.

Ecco il testo della lettera.

Caro Sindaco

è stato per me un particolare motivo di soddisfazione partecipare alla inaugurazione dell'asilo nido del Tuo Comune.

Ho potuto constatare la vivacità ed il fermento di iniziative da Te con tanto entusiasmo portate avanti e mi compiaccio per quanto è stato realizzato.

La strada per rendere i nostri paesi sempre più vivibili e democraticamente sviluppati è irta di ostacoli e di difficoltà, ma appunto per questo rende più meritoria l'opera degli amministratori.

Ti sono assai grato per la squisita ospitalità e mi auguro che si consolidi sempre di più il rapporto di collaborazione tra rappresentanti del Governo regionale ed Amministrazioni locali, che è indice di democrazia e premessa di sviluppo e di progresso.

Ti prego di estendere il mio ringranziamento agli altri amministatori comunali ed ai Tuoi collaboratori.

Con viva cordialità.

Bernardo Alaimo

Il vino Cellaro in Canada

Dal 28 al 5 novembre si è aperto nello Stadio Olimpico di Montreal il Salone dell'Agricoltura e dell'Alimentazione.

Una Delegazione della Pronvincia di Agrigento, guidata dal Presidente della Provincia Ignazio Cantone e composta da alcuni Assessori ed Operatori economici, tra cui il presidente del Consorzio Kronion e della Cantina Cellaro Gaspare Di Prima, ha partecipato a questa importante manifestazione.

L'On. Alfonso Gagliano, esponente del Partito Liberale in Canada, oriundo di Siculiana, ha organizzato diverse conferenze stampa per presentare i prodotti dell'agrigentino: il Cellaro, il Ligorio le mandorle, il pistacchio, il miele di Cattolica e l'uva di Canicattì.

Numerosa la presenza di giornalisti canadesi che hanno rivolto diverse domande alla delegazione e agli operatori economici, sottolineando la difficoltà di inserimento dei nostri vini nel mercato canadese per la presenza del Monopolio. Esiste infatti in Quebec la S. A. Q. (Societé des Alcoliques du Quebec) che sottopone i vini stranieri ad esami approfonditi per accertare l'idoneità e li importa direttamente senza alcun intermedio. L'importazione è proporzionale alla vendita e le giacenze, trascorso un anno, vengono rinviate al fornitore. E' quindi un mercato difficile le cui resistenze possono essere vinte, grazie ad una intensa e pressante azione promozionale. Il Cellaro ha già superato lo scoglio degli esami preliminari e si appresta, dopo che saranno sbrigate le formalità d'obbligo, ad essere inserito in Canada, grazie all'azione di supporto dei nostri emigrati.

Nella città di Montreal è molto numeroso il gruppo etnico italiano (circa 200.000 presenze) che è riuscito a conquistare una cospicua fetta del potere politico ed economico. Nella città di Montreal infatti 5 consiglieri su 38 sono italo-canadesi e 7 sono i deputati e senatori di origine italiana presenti nel Governo federale, tra cui l'on. Alfonso Gagliano ed il senatore Rizzuto di Cattolica Eraclea.

Considerando che la maggior parte degli italo-canadesi residenti a Montreal sono meridionali, provenienti dalla provincia di Agrigento, interessati a mantenere rapporti culturali ed economici con la loro terra di origine, orgogliosi anche di esibire ai loro connazionali i nostri prodotti, il nostro vino ha buone possibilità di conquistare il mercato canadese.

Un ringranziamento va soprattutto all'On. Gagliano che ha messo in contatto i nostri operatori economici con la S. A. Q. Lo abbiamo intervistato in occasione della sua venuta in Sicilia dove ha partecipato al Congresso USEF che si è riunito a Palermo il 27 e 28 novembre.

Licia Cardillo

Fratelli Glorioso

Bar - Pasticceria - Gelateria

Corso Umberto, 149 - Telefono 941122 - Sambuca

Ditta Michele Abruzzo & C. sas

VENDITA AUTO - RICAMBI - LUBRIFICANTI

Via Agrigento, 12 - Tel. (0925) 942924 - Sambuca di Sicilia (Ag.)

STORIA - ATTUALITÀ - CULTURA

Ricerca a cura di Salvatore Maurici

IL MEDIO EVO SAMBUCESE

Sambuca nel 1600, sotto la dominazione spagnola, contava 845 abitazioni con 5317 abitanti, era sottoposta alla prefettura di Sciacca a cui forniva 69 fanti e 21 cavalieri. Il suo territorio già a quel tempo era conosciuto nel circondario per l'aria salubre che vi si respirava e per la ricchezza e le varietà delle colture che già allora si praticavano in loco. Si coltivavano infatti grandi quantità di ortaggi, l'olivo e la vite, abbondanti erano le produzioni cerealicole, molte le piante da frutto, fiorente era infine la pastorizia con produzione di formaggi di grande qualità.

Per la grande abbondanza delle acque, il centro urbano era in continua espansione per l'arrivo di comitive di lavoratori occasionali che poi decidevano di rimanere sul posto.

Nicolò Mastrantoni Bardi Centelles fu il primo Marchese della terra di Sambuca per concessione di Filippo II data a Madrid, il 15 gennaio 1574 (R. Cancelleria, libro dell'anno 1574/561, G. De Spucches). In quel tempo il territorio sambucese era diviso in altri tre feudi: Cellaro, S. Giacomo e Pandolfina i cui feudatari a quel tempo sono:

a) Cellaro; D. Carlo Tagliavia s'investì a 11 giugno 1593 per la morte senza figli di Francesco suo fratello germano e maggior nato (Cons. libro Inv. 1570-1596 f. 769 retro).

b) Pandolfina; Pietro Perollo s'investì a 10 agosto 1559 come figlio primogenito ed erede universale di Federico sudetto (Cancelleria 1558-59 f. 516).

c) San Giacomo; Isabella Requisenz e Peralta s'investì a 3 luglio 1580, per donazione irrevocabile fra vivi fattale da Petruzia sua madre agli atti di Not. Michele De Cremona di Marsala li 7 settembre 1575 (R. Cancelleria VII ind. foglio 773 Proton. Processo Inv. n. 3851). Il feudo tornò alla madre per sopravvenienza di figli maschi nel quale caso la donazione si risolveva (G. De Spucches).

Come viveva la popolazione

La popolazione sambucese era a quel tempo un corpo informe, privo di qualsiasi diritto ad eccezione di quello di morire di stenti e di fame; i più fortunati svegli fra essa preferivano indossare anche con poca convinzione la tonaca da prete, il saio di un ordine di frati per andare a chiudersi in un convento (Sambuca a quel tempo ne manteneva ben quattro) e vivere della carità pubblica che si manifestava alquanto generosa. I signori che mantenevano in situazioni di schiavitù le comunità amministrate, amavano mostrarsi di tanto in tanto generosi e larghi di borsa verso il popolo, ma ancora di più verso le istituzioni religiose, dotandoli di cospicui rendite e non era un episodio infrequente che alla loro morte, essi donassero parte del loro patrimonio ai conventi o alle varie chiese che nell'anno di grazia del 1600 a Sambuca esse raggiungevano la ragguardevole cifra di 19 (Amico p. 451 Dizionario Topografico).

Il feudatario

Il feudatario aveva potere molto forte sulla popolazione e governava le sue terre usando dei diritti di cui non doveva rendere conto neppure al re che lo aveva investito del feudo, ecco che timoroso verso Dio per le molte malefatte compiute ai danni dei propri amministrati, egli soleva accattivarsi il divino portando doni alla chiesa nella speranza di ottenere quel perdono, la benevolenza di Dio che il potente nonostante tutto teme. Cosciente di tale debolezza umana, la gerarchia religiosa non tralascia occasione per aumentare la propria influenza sui potenti del tempo, determinandone a volte le decisioni più importanti.

La popolazione è totalmente succube della religione che sempre più sfacciatamente si pone al servizio del potere, divenendone in breve tempo una delle colonne portanti, dall'altra parte nobili sono molta parte dei vescovi. Ai poveri perciò si insegna ad essere tolleranti, a rispettare i propri padroni, a pagare le decime per mantenere nell'agio e nello sfarzo i principi della chiesa, ad esaudire i sogni vanagloriosi di molti religiosi che non esitano a portare via alla gente i pochi chicchi di grano pur di edificare, ingrandire indorare le proprie chiese.

Le famiglie che più contano in quel periodo sono i Di Falco, i Truncali ecc. ecc. i quali in principio amministratori dei vari feudatari riescono in poco tempo a diventare essi stessi facoltosi proprietari terrieri con misteriose discendenze aristocratiche a volte imboscando parte delle rendite dei loro proprietari, a volte taglieggiando i contadini che lavorano sulle terre dei padroni e che subiscono ogni violenza perché minacciati di essere allontanati dalle terre che coltivano. I Campisi, i Ciaccio ecc. ecc. che dopo la rivoluzione borghese del 1860 vengono a sostituirsi a questi proprietari terrieri, sono anch'essi umili agricoltori, sfruttati ed umiliati come i tanti Gagliano, Cacioppo ecc. ecc.

La popolazione fatta eccezione per i pochi artigiani, è interamente dedita al lavoro dei campi, agricoltori e pastori lavorano sulle terre di pochissimi feudatari, parte condotte in affitto, parte a mezzadria, in gabella o più semplicemente alle dirette dipendenze dei padroni della terra. Pochissimi sono i sambucesi che posseggono un pezzo di terra e per lo più questo preziosissimo bene è poco più grande di un fazzoletto, ma sia pure così poca essa garantiva ai proprietari molto rispetto fra i membri della comunità. Bisogna sottolineare come questi pezzi di terra ceduti ai popolari risultavano gravati di significative « gravizzi » come venivano indicate dai Riveli del tempo, erano cioè dei cenzi che venivano posti sulle terre vendute e rimanevano a salassare per sempre i proprietari novelli.

I « gravizzi »

Ecco alcuni esempi di « gravizzi » che gravavano sui piccoli appezzamenti dell'agro sambucese come li riportano i Riveli, vale a dire la dichiarazione dei redditi del tempo:

1) paga una oncia di cenzo a Pedro Parrino abitante in questa terra a ragione del 10%. Per virtù di questo capitale imponiamo oncie 10;

2) pago oncie due e tari' 12 di cenzo di bollo a Don Dominico Cotina abitante a Palermo;

3) pago tari' quindici di cenzo di bollo a lo monasterio di la Badia di questa terra in ragione del 10% perpetuo di questo capitale importa oncie 5;

4) paga salmi dieci di frumentu l'anno a Don Catolo Tagliavia baroni di lo Cillaro abitanti in Castelvetrano;

5) paga lu cenzu di tari' tri a la chesa di San Michele in questa terra a ragione di capitali importa oncia una;

6) paga tari' setti e grana dieci di cenzu allo marchisi arrendatario di quello che abita in questa terra di Sambuca a ragione del 20% il capitali importa onci 23;

7) paga di terraggio ogni anno a Vincenzo Agliata, arrendatario di questa terra della Sambuca abitanti in detta terra salmi 4 tumminia e dieci e quarti tri di frumentu orgiu, otto di lagrospa ed tari' vinti di trapatura et tari tri di ristacchi e ponnu impurtari onci ottu e tari 20, et in capitali sarannu onci 87 et tari' venti.

I cognomi di eri e di oggi

La grande miseria del tempo deriva per la gente dei campi dai molti ed esosi dazi e balzelli varii che i governanti dovevano pagare. I contadini a volte per seminare i campi in affitto dovevano chiedere dei prestiti che spesso a causa dei cattivi raccolti non potevano pagare, in questo caso la famiglia era costretta a vendere i propri miseri averi immobili e se sprovvisti pagavano con beni mobili che a quel tempo godevano pure loro di concreto valore di mercato, fra essi possiamo ricordare i capi di bovini che assumevano diverso valore se erano capaci di arare o se erano incinte o più meno giovani, gli animali in genere, una botte di vino, gli attrezzi da lavoro, uno sciame d'api ecc. ecc.

Poco è cambiato nei cognomi e nei nomi di oggi in riferimento a quelli del sedicesimo secolo. Al solito vi sono tantissimi Cacioppo, Maggio, Purcaro ecc. ecc. Con i nomi è lo stesso, comunissimo è quello di Maria, Antonino, Calogero, Giuseppe, ecc. ecc. Singolare risalta il nome di Geronimo che ai moderni fa subito pensare al capo apache al tempo della conquista dell'Ovest americano e poi studiando attentamente alcuni cognomi si ha subito la rivelazione che alcuni degli attuali soprannomi (ingiurie), siano stati nel lontano passato utilizzati per identificare molte persone; usati come veri e propri cognomi: La Licata, Bardizza, Cannata, Cipudda, Bonafidi, Vasciddaru, Saitta, Palummeri, Beviacqua, Di Silvia ecc. ecc.

Un sambucese tra i pionieri che popolarono Linosa

Padre Agostino Armato

Linosa, assieme a Lampedusa e Lampione, forma le isole Pelagie, certamente le meno conosciute del Mediterraneo, perché fuori dalle grandi vie di comunicazioni.

La storia moderna di Linosa isola di origine vulcanica di appena 5,26 Kmq, inizia nel 1845 quando il Capitano di Fregata Cavaliere Bernardo Maria Sanvisente prende possesso di questo piccolo punto geografico sperduto nel « Mare Nostrum » con la carica di Governatore delle Pelagie attribuitagli da S. M. Ferdinando II di Borbone, Re del Regno delle Due Sicilie. Per risolvere il problema del popolamento dell'isola, disabitata anche per mancanza di un porto naturale, Sanvisente fece pubblicare, nelle provincie di Agrigento e Palermo, un bando per trovare dei volontari che vi si stabilissero. Si cercava degli uomini qualificati nelle varie arti e mestieri, cui veniva garantita una paga conveniente e la distribuzione, solo per l'uso, delle 80 « salme » di terre. Molti risposero all'appello, ma furono scelte solo trenta persone provenienti da Ustica, Pantelleria e dalla provincia di Agrigento. I coraggiosi prescelti s'imbarcarono per Lampedusa, salpando per Linosa, dove arrivarono nel tardo pomeriggio del 24 aprile 1845, per cui sbarcarono solo l'indomani. Tra i trenta pionieri anche un sambucese, il sacerdote P. Agostino Armato, incaricato dell'assistenza spirituale e, quindi, primo « Cappellano e vicario curato ». I suoi successori, oltre a questo titolo ed a tutte le facoltà conferite ai parroci, erano « ad nutum Episcopi ». P. Armato operò freneticamente in un ambiente irto di problemi: per la carenza d'acqua, cui si sopperì svuotando parecchie cisterne di epoca romana colme di terra; per mancanza d'abitazioni, che portò i pionieri a vivere prima nelle grotte, poi in baracche di legno; per la scarsità di viveri, che spinse i nuovi isolani a nutrirsi di frutti spontanei della terra e della carne delle capre selvatiche che in elevato numero popolavano Linosa; per la piaga dei roditori (topi in particolari). Audaces fortuna iuvat *e P. Armato esercitò le sue funzioni religiose fin dal giorno del suo arrivo. Pochissimo tempo dopo fu costruita una chiesetta con delle tavole vicino alla « scalo vecchio » (chiamato così a ricordo dello sbarco dei fondatori dell'isola), inaugurata il 24 giugno 1845, festa di S. Giovanni, sotto il patrocinio di S. Gerlando. Il piccolo edificio di culto, sorto in un terreno di proprietà ecclesiastica, ebbe vita breve, poiché il precario materiale con cui venne costruito non seppe efficacemente resistere all'azione della salsedine e dell'umidità.*

Della vecchia chiesetta rimasero solo una sorta di altare costruito con pietra rutta su cui c'era una croce di legno (distrutta poi dall'azione erosiva del tempo) ed un'acquasantiera. P. Armato rimase a Linosa presumibilmente dal 24 aprile 1845 al 18 ottobre 1849, eccezione fatta per due brevi periodi in cui venne sostituito da P. Calogero Pancucci, nel maggio 1846, in occasione della visita del Vescovo Monsignor Domenico Maria Lo Jacono, e da P. Francesco Pinna tra l'ottobre ed il novembre del 1848. Ciò risulta dai dati rilevati consultando scrupolosamente gli atti di battesimo, di matrimonio, di decesso: cosa, però, poco agevole perché i sacerdoti segnavano in diebus illis *questi atti in qualsiasi registro che capitasse loro sottomano e in qualunque foglio o pagina trovati liberi. Un appunto del 1846 diceva che in quell'anno gli abitanti delle Pelagie complessivamente erano 918.*

Dopo l'ottobre del 1849 non si hanno più notizie di P. Agostino Armato; si sa solo che come successor est missus *P. Gerlando Scaglia che iniziò la sua attività pastorale il 27 dicembre del 1849.*

Che P. Armato fosse di Sambuca Zabut lo si può rilevare dalla visione di due atti di battesimo: infatti egli, a differenza dei suoi immediati successori, ebbe l'arcortezza di aggiungere al suo nome e cognome il luogo di provenienza: « Sanbucesis », cioè: di Sambuca Zabut.

Vaccaro Michele

E' USCITO « MOMENTI DI VITA LOCALE »

A Ribera, città di antiche tradizioni giornalitsiche, si pubblica dall'ottobre del 1989 un settimanale dal significativo titolo « Momenti di vita locale ». Il primo numero è andato nelle case dei riberesi il 29 ottobre. Il settimanale è diretto dal collega Franco Messina che conosciamo per la capacità e le sue doti di giornalista, collaborato da un'equipe di redattori tra cui ricordiamo Daniele Aquè, Pasquale Acquè, Daniele Arcuri, Totò Castelli, Enzo Di Prima, Raimondo Lentini, Francesco Mascarella, Rino Messina, Giuseppe Pedalino.

Alla nuova testata tanti auguri per la sua nascita e cordiali auspici di lunga vita.

Trent'anni dopo

SAMBUCA / NUOVI ARGOME

Il partito comunista sambucese discute sulla svolta

Pubblichiamo un'ampia cronaca sul dibattito apertosi nel Pci sambucese con la presenza del Segretario del Comitato regionale, Pietro Folena. - Passione, interesse, attenzione sul momento storico che, anche nella nostra città, è profondamente sentito. Seguono quattro interventi di Vincenzo Baldassano, Salvatore Maurici, Sen. G. Montalbano e Alfonso Di Giovanna

Era da qualche anno che il partito comunista sambucese non riusciva a mobilitare tanti iscritti, simpatizzanti e cittadini di idee democratiche. Straordinaria è stata l'Assemblea tenuta l'8 gennaio nel Salone della Sezione Gramsci, con il Segretario Regionale On. Pietro Folena, per discutere della svolta. Grande partecipazione di gente e presenze nuove, anche non comuniste.

Introducendo i lavori il Sen. Pippo Montalbano ha sottolineato il valore delle lotte condotte in quarantacinque anni dai comunisti a Sambuca, che hanno significato impegno e sostegno nei cambiamenti del partito e anche in questo momento storico noi daremo il nostro contributo per rifondarci e cambiare il nome, se necessario.

La relazione introduttiva è stata svolta da Giovanni Ricca che ha espresso la profonda esigenza di avere a Sambuca il compagno Pietro Folena, avanzata da più di un mese dallo Attivo, riunito per discutere della proposta Occhetto.

I paesi dell'Est, del socialismo reale non esistono più. In Israele dei pacifisti, sono stati feriti dalla polizia, durante la catena umana di fine anno, manifestanti per l'autodeterminazione dei palestinesi, presenti alcuni parlamentari e dirigenti comunisti, tra cui Folena.

In Italia con il patto CAF (Craxi, Andreotti, Forlani) il sistema politico si avvicina ad un vero e proprio regime. E' evidente che di fronte a tutto ciò il PCI fa bene a replicare con le sole lotte dell'immediatezza (tichet, fisco, delinquenza e mafia, droga, diritti delle donne, ecc.), se pur sono state vitali per raggiungere il risultato delle europee, ma deve spingersi fino a rifondare il partito. Senza questa iniziativa il partito oggi sarebbe nella bufera. E con il Congresso la mozione del SI chiede al partito il mandato di aprire la fase costituente di una formazione politica, ciò non ha nulla a che vedere con il dissolvimento o la liquidazione del PCI. Si vuole invece costruire un nuovo partito del lavoro democratico e di sinistra per la riforma della politica e per l'alternativa.

Nel dibattito sono poi intervenuti due non comunisti. Il prof. Salvatore Maurici, intellettuale critico di sinistra, che ha parlato della forte presenza di Folena nel suo incarico ed ha sostenuto che il Pci sambucese risente di 45 anni di potere. Occorre fare un Congresso locale profondo e vero e perciò fa tanti auguri.

Il Segretario della locale Scuola Elementare, Amorelli, ex prete, ha esternato tutta la sua visione di cristiano di sinistra ed auspicato che in questa svolta politica si possa proseguire verso un maggiore dialogo.

Alfonso Di Giovanna, Sindaco, ha sottolineato il carattere aperto e l'evoluzione che i comunisti sambucesi hanno sempre manifestato nelle scelte politiche a cui sono stati chiamati.

Dopo tanti anni di gestione della cosa pubblica certamente qualche errore possono averlo fatto, ma si lavora ogni giorno al servizio dei cittadini. Con questa svolta sarà sempre più forte la possibilità del PCI di interpretare e lottare per i diritti dell'Uomo.

Giovanni Maniscalco, Consigliere Provinciale, ha affermato che occorre discutere ancora su questa grande scelta che il partito si appresta a compiere.

Mimmo Barrile, Dirigente provinciale, ha dichiarato piena disponibilità a discutere, anche del nome se necessario, ma occorre affrontare prima i contenuti politici della rifondazione del partito. Ha sottolineato, poi, la sua, avversione alle correnti organizzate.

Nino Stabile, vecchio militante, con la sua solita enfasi, ha ricordato quanto il PCI ha fatto per Sambuca e si è dichiarato d'accordo con la mozione Occhetto.

Gaspare Fatone, della Segreteria sezione La Torre, dichiarandosi disponibile a questi necessari cambiamenti, ha espresso la necessità di maggiore avvicinamento dei gruppi dirigenti con la base, a tutti i livelli.

Ha concluso Pietro Folena, Segretario Regionale Comunista, della Direzione Nazionale, che ha ringraziato i compagni per averlo voluto a Sambuca, che nella storia del partito siciliano ha un ruolo importante. Ha sottolineato la straordinaria partecipazione all'Assemblea. Occore cambiare noi stessi ed in questa discussione occorre una grande forza d'animo per tutti i comunisti. Le idee sono più forti delle strutture chiuse ed oppressive e l'esperienza lo dimostra. Il suo discorso si è snodato sui temi nazionali ed internazionali, si è soffermato sul dibattito interno del partito ed ha espresso tutto il suo sostegno ed impegno nella rifondazione del PCI e nell'affermarsi della mozione Occhetto. Se emergerà la volontà nel partito di organizzare le varie espressioni, le posizioni variegate, non si può cadere nella degenerazione della DC e del PSI, ma non è possibile bloccarle, facendone però delle aggregazioni di idealità e di corretto impegno politico. Il dibattito è interessante, esaltante e vivace per la svolta del nostro Partito, ma occorre non dimenticare di lavorare per il Tesseramento e pensare con grande impegno ed entusiasmo alle elezioni amministrative, che si presentano molto difficili.

L'Assemblea è rimasta ad ascoltare con grande interesse ed emozione, in alcuni momenti, facendo ben sperare e nel contempo incoraggiare i militanti comunisti sambucesi che uscendo commentavano favorevolmente l'andamento della discussione e la ripresa delle iniziative del partito comunista. Anche da parte non comunista, viene evidenziato il fatto che realmente il PCI ha grande risorse ideali e organizzative e quando discute di POLITICA è in grado di attrarre e mobilitare tante forze, alcune, anche lontane.

Gierre

Baldassano / Il PCI è già cambiato, basta così

E' da qualche tempo che sulla stampa e i grandi mezzi d'informazione e nei partiti non si fa altro che parlare del nuovo corso del PCI che, specie dopo i recenti ed inimmaginabili avvenimenti all'Est europeo, dovrebbe cambiare nome e simbolo. Come se i destini d'Italia dovessero dipendere da questi cambiamenti. Il PSI, pur lasciando il vecchio e glorioso nome, ha adottato un nuovo simbolo, eppure nulla è cambiato nella vita politica italiana, dopo più di 25 anni di collaborazione tra DC e PSI. Spadroneggia la delinquenza organizzata, dilaga la corruzione, aumentano la disoccupazione e il divario tra nord e sud ecc. ecc. Quindi non le etichette che possono cambiare le cose, ma la volontà politica e quindi i partiti a volerle cambiare. In Italia non esiste un'alternativa di potere: da più di 40 anni l'Italia è in mano di un solo partito che, sotto l'apparenza della Democrazia, ha voluto dividere il potere con altri partiti che, checché se ne pensi, hanno fatto da cariatidi al partito di maggioranza relativo, spartendosi la torta, anche se a loro ne é toccata una piccola fetta. Non esiste lo stato di diritto, non esiste una vera democrazia, ma solo la partitocrazia.

Torniamo intanto al nostro problema. Un partito che cambiasse nome e simbolo cosa potrebbe rappresentare oggi in Italia. Anche se una forza rilevante nello schieramento politico italiano, sarebbe sempre un partito minoritario che non avrebbe possibilità di ribaltare la vita politica italiana, in quanto non troverebbe compagni di cordata che gli permettessero la scalata alla montagna del potere. Con chi associarsi? Con PSI, col PSDI, col PRI, col PLI? Ma nessuno di questi partiti, specie in questi ultimi decenni, ha prospettato la possibilità di un'allenza a sinistra, aggiogati come sono al carro della DC. Rimarrebbe pertanto isolato e con il pericolo di sfaldarsi qualora, cambiati nome e simbolo, la base si sentisse defraudata del suo passato. Cambiare il nome e l'emblema non significa nulla, se il Partito non s'interroga sulla vera identità, su quello che esso adesso è o vuol essere, dopo le mutate condizioni della società italiana e l'evolversi della situazione politica nell'Europa dell'Est. D'altra parte, non è concepibile cancellare con un colpo di spugna tutto il proprio passato, tutto quanto il Partito ha rappresentato dal 1921 ad oggi nella storia d'Italia, nella elaborazione teorica e nella pratica politica da Gramsci a Togliatti a Berlinguer. Non c'è dubbio, però, che in questi anni il Pci ha subito un'evoluzione nel campo dell'ideologia per cui sono stati posti in discussione alcuni postulati del marxismo-leninismo, come quello del centralismo democratico, ed è stata aperta la porta ad una discussione più democratica e, qualche volta, anche al dissenso interno. In tal modo non poco è cambiato dal punto di vista dell'ideologia che da quello dell'apparato organizzativo, per cui sono caduti certe esclusioni e preconcetti per quanto attiene anche al sistema borghese. Il PCI è cambiato e di questo bisogna che prendano atto non solo gl'iscritti e i simpatizzanti, ma anche le altre forze politiche e quanti hanno a cuore le sorti del nostro paese. E' necessario uscire da una situazione di stallo in cui è stata tenuta la vita politica italiana con i 40 anni di potere democratico, bisogna dare una svolta nuova alla politica italiana, chiamando a collaborare quanti sentono il peso ormai insopportabile di una classe politica che per 4 decenni ha detenuto le chiavi del potere e non ha permesso a un partito di massa di esprimere tutte le sue potenzialità nella vita politica italiana, unica in Europa. Il PCI, a mio parere, non deve cambiare nulla, perché ha già cambiato volto, attraverso una lunga e sofferta critica del suo operato in questi anni, facendo propri la democrazia parlamentare, il pluralismo partitico e l'economia di mercato, ma nello stesso tempo non abbandonando la bandiera che lo pone all'avanguardia nella lotta per la difesa dei diritti delle classi umili e diseredate e contro l'emarginazione sociale e razziale in un paese che vede ancora molti ricchi e non pochi poveri. Spetta agli altri partiti democratici di cogliere il significato del cambiamento del PCI, specialmente al PSI che è il partito fratello cui spetta non poca parte nell'edificazione di una società nuova, più giusta e più democratica nel nostro paese.

Vincenzo Baldassano

Maurici / Venga l'ultimo "strappo"

Da qualche tempo vi è nel paese il tentativo (non solo molto nascosto) di criminalizzare le opposizioni in nome di una fantomatica governabilità. In tal modo sotto il verbo del decisionismo ad ogni costo, ci si può trovare l'intolleranza, la prepotenza dei partiti al governo che tendono con sistemi sempre meno leciti di ridurre al silenzio tutti gli oppositori e tra questi anche il PCI.

Questo partito da qualche tempo è stato sotto il fuoco incrociato dei veti, degli esami che presuntuosi insegnanti vogliono fargli a tutti i costi. La concorrenza a sinistra, la rivalità con il PSI, hanno imposto alla sinistra italiana una forte accelerazione del proprio revisionismo ideologico e del patrimonio culturale e democratico. Questa competizione a sinistra di fatto ha peggiorato il PSI mentre ha prodotto un notevole fermento nei comunisti italiani, un forte convincimento ad integrarsi pienamente nella società occidentale.

Questo tentativo trova il PCI ancora una volta disponibile a ridiscutere se stesso, il proprio patrimonio storico, il proprio futuro, inseguendo un sogno che può realizzarsi: aggregare pezzi della sinistra e dello schieramento progressista e riformatore italiano e tutto ciò andando oltre i meschini interessi, dei simboli, del nome gloriosissimo che questo partito vuole cambiare. I temi che oggi questo PCI ha lanciato sono noti a tutti, sono una costituente di un nuovo partito, nome e cultura più aderenti ai tempi, costruzione di una strana forza democratica e progressista capace di rispondere pienamente alle esigenze della gente, coscienti che un grande partito di massa non può prescindere di un processo di unificazione a sinistra capace di dare risposte concrete alla gente alle soglie del Duemila.

Lo sviluppo politico dell'Italia degli anni '90 ha una grossa incognita nel PSI. I socialisti in realtà non vedono di buon occhio l'idea di confluire in un grosso partito progressista, in realtà con il voler esere dentro tutte le minestre sono diventati un freno alla nostra democrazia.

Oggi tutti si chiedono se il PCI debba cambiare nome. Personalmente sono convinto che questo è un fatto appariscente ma molto secondario. Quello che è bene far subito è un processo decisivo che porti a far crescere sul ceppo comunista una nuva forza politica ch entri nell'Internazionale socialista, ove, occorra anche in concorrenza con gli altri partiti della sinistra italiana, che sia particolarmente attento alle tematiche ambientaliste. Una forza del genere verrebbe incontro alle esigenze di larghi strati della popolazione e potrebbe finalmente far compiere al nostro paese l'ultimo strappo verso una democrazia alternativa e compiuta.

In quest'ottica chiunque vorrebbe mantenere di fatto la divisione della sinistra italiana si assumerebbe una grossa responsabilità di fronte al paese.

Salvatore Maurici

ENTI PER UN PCI DIVERSO

Montalbano / Appoggiare la nuova forza riformista

Si è aperta nel Partito una discussione appassionata con compagni che assentono e dissentono, con toni a volti aspri e poco nobili.

E' vero, siamo una grande forza democratica ma scarsa è stata al nostro interno la pratica della democrazia, quindi, anche noi dobbiamo abituarci a tipi di dibattiti di questo genere.

Tutto ciò non deve scoraggiare, affievolire, allontanare dall'attività compagni che fino ad oggi sono stati impegnati e che grazie al loro contributo siamo divenuti un grande partito.

Non ci sono dubbi di fronte a segnali di ripresa e di grande vivacità politica.

Ma che cosa sta succedendo?

Questo interrogativo attraversa non solo gli iscritti al partito ma l'insieme della società italiana.

L'interesse e l'attenzione del dibattito di forze della sinistra variamente collocati, delle scelte che si andranno a compiere, dimostra il valore, la portata storica politica e culturale che i comunisti italiani si apprestano a definire con il prossimo congresso.

Sono convinto che la proposta del Compagno Occhetto, la mozione che l'acompagna è oggettivamente la più incisiva al fine di sbloccare la democrazia italiana e per dare corpo ad una nuova formazione politica di sinistra capace di aggregare gruppi di varie estrazioni culturali e politiche.

Io credo, però, che non faremmo male se, una volta tanto, ricordassimo a noi stessi prima e agli altri, le cose buone, i meriti dei compagni che dirigono il Partito in una fase storica e politica così difficile come questa che stiamo attraversando.

Perché faccio questa considerazione? perché giudico ingiusto ed ingeneroso l'attacco contro il Compagno Occhetto da parte dei firmatari della mozione del NO.

Ritengo che la linea di questo gruppo di compagni, per altro autorevoli, non è quella del confronto politico culturale, che, si richiede invece in una situazione difficile come l'attuale.

1989, un anno di impegni

1989, anche se passato, è stato l'anno che ha visto impegnato il gruppo dirigente ed in particolare il compagno Occhetto in difesa dell'autorità, del prestigio, della autonomia e della identità del Partito, attacchi che ci provenivano e continuano da parte di forze moderate ed in particolare dello stesso partito socialista.

Così facendo si dà l'impressione all'opinione pubblica che segue con interesse il dibattito interno del nostro patrito, che ci sia una sorta di compagni che vogliono disfarsi del Partito e del suo patrimonio storico e culturale ed altri invece che difendono questo Partito e questo patrimonio.

Tutto questo turba profondamente i Compagni e quanti sono interessati al dibattito comunista.

Ritengo, quindi, necessario che ci sia invece un confronto serrato e leale attorno alla proposta politica ed alle mozioni. Non possono essere condivisi dichiarazioni ed interventi che nulla hanno a che vedere con la proposta strategica della mozione Occhetto. Oggi non fanno altro che abbassare il livello culturale e politico del dibattito.

A proposito del metodo seguito dal Compagno Occhetto (critica che ci viene rivolta da parte dei compagni della mozione del No) sembra a me che ci sia poco da criticare, sono convinto che abbia seguito un metodo corretto e dico perché: alla manifestazione della Bolognia ne ha fatto solo cenno nel suo discorso, dopo qualche giorno ha sottoposto la proposta alla segreteria, alla Direzione del Partito ed al Comitato Centrale, allo stato ed oggetto di dibattito appassionato in tutto il partito, nel prossimo mese di marzo il Congresso Straordinario discuterà la proposta che sarà chiamato a pronunciarsi ed a votare le mozioni.

Nel merito della proposta molti nostri compagni si sono chiesti e si chiedono perché il compagno Occhetto ha fatto questa proposta che ha senz'altro il carattere di una svolta profonda e radicale?

Due sono gli aspetti: una di carattere internazionale e l'altra nazionale.

Due domande

La risposta alla prima domanda mi pare abbastanza chiaro, il mondo è cambiato, gli assetti scaturiti dall'ultima guerra per intendersi la spartizione dell'Europa e del Mondo, in favore delle grandi potenze è superata, la guerra fredda che caratterizzò gli anni del dopo guerra fino a quelche anno fa è finita, non hanno più senso le logiche dei blocchi contrapposti militari, politico ed ideoligico.

Il muro di Berlino è caduto, la cortina di ferro è stata smantellata, i rapporti tra Est ed Ovest ed in modo particolare tra USA ed URSS sono notevolmente migliorati anzi sono ottimi.

Tutto ciò ci obbliga a trasformarci a ridifinire la nostra strategia, la stessa immagine ed identità politica.

Questi 45 anni sono stati anni difficili per una grande forza come la nostra.

Il sistema democratico in Italia è anomalo rispetto ad altri paesi dell'occidente dove l'alternanza alla guida del Governo è l'espressione viva di una democrazia vera che non subisce frenate e quindi si blocca.

Questo è il difetto della nostra democrazia, certo ci sono colpe e responsabilità delle forze politiche della maggioranza ma ci sono colpe, ritardi e responsabilità nostre, oltre s'intende la situazione internazionale sfavorevole, la contrapposizione tra i due blocchi e la guerra fredda che hanno seriamente influito sulla nostra politica interna.

Una forza come la nostra non può non avere l'ambizione, il diritto di governare il paese, è questo l'obiettivo primario che la nuova forza riformista, democratica e di sinistra si dovrà porre in alternativa alle forze antiriformiste del nostro paese.

E' sotto gli occhi di tutti il contributo di fedeltà dei comunisti italiani in questi 45 anni. Dalla guerra di liberazione; all'approvazione della costituzione repubblicana, alla ricostruzione ed al consolidamento della democrazia e della libertà.

45 anni di grandi speranze

Alla difesa di questi principi contro i tentativi di colpo di stato.

Ma questi 45 anni sono stati anche anni di accumulazione di grandi esperienze, portiamo con noi una eredità ricca di grandi lotte, di vittorie e sconfitte anche.

Tutto ciò non deve nemmeno per un istante essere dimenticato inquanto costituisce il nostro patrimonio storico, politico e cultu-

(Segue a pag. 8)

Giuseppe Moltalbano

Di Giovanna / Cambiare nome e rinnovare i contenuti per avere insieme i cattolici democratici e progressisti

Molti furono i cattolici democratici che, dagli inizi degli anni del « dialogo » in poi, che coincisero con l'instaurazione del centro-sinistra, ad entrare nel Partito comunista italiana. Il fenomeno acquistò proporzioni più ampie alla vigilia del '68.

La contestazione investì la gerarchia, che, nei suoi ammonimenti dal '48 in poi, passando attraverso la scomunica di Papa Pacelli, contro i comunisti, vieteva ai cattolici di votare per i partiti laici e per quelli che facevano professione di ateismo. Intendendo per « quelli » il Pci.

* * *

Tutto ciò la contestazione vedeva — ed era in effetti così — pretestuoso, perché con l'appello alla scomunica si intendeva, da un conto avallare vieppiù, storta o dritto, la politica Dc — comunque venisse gestita e da chiunque fosse gestita —; dall'altro si mirava ad indebolire il più votato partito di opposizione, il quale di anno in anno, riceveva maggiori consensi.

A monte, però, c'era stato il Concilio Vaticano II, ricco di aperture sociali, teologiche, etiche e, in conseguenza, anche politiche, la « Pacem in Terris » di Papa Giovanni, e ci fu, nel successivo scorcio di anni, un dialogo aperto tra il Vescovo di Ivrea, Mons. Luigi Bettazzi, e Berlinguer sul « nodo » dell'ateismo.

IL DIALOGO

Il dialogo fece tanta chiarezza sulla vexata quaestio. Fu affrontato anche il tema della fede « marxista », chiesta agli iscritti al Pci; punto, questo, scomparso del tutto dallo Statuto del partito.

Sull'ateismo Berlinguer precisò che il « Pci non era né teista, né ateista, né anteteista ».

Non vale la pena ricordare che il Pci non fu mai né contro la libertà di culto, né contro i sentimenti religiosi dei cattolici.

L'Art. 7 della Costituzione ebbe nei Comunisti il voto più convinto e sincero.

E ciò nonostante, e nonostante la Pacem in terris, si perseverò nella dottrina delle condanne dei partiti laici e di quello comunista in specie. Siamo al 1973, in era montiniana di comprensione e di faticosa attuazione dei documenti del Vaticano II. Un Comunicato della Cei del 15 dicembre 1973 (Corriere della Sera, 16 dicembre 1973) dice testualmente: « E' incompatibile con la professione di fede cristiana l'adesione o il sostegno a quei movimenti che, sia pure in forme diverse, si fondano sul marxismo, il quale nel nostro Paese continua ad avere la sua piena espressione nel comunismo, già operante tra noi a livello culturale e amministrativo ».

CONTRADDIZIONI

Nella « Pacem in terris », al punto 84, si legge quasi il contrario: « Va altresì tenuto presente che non si possono identificare false dottrine filosofiche sulla natura, l'origine e il destino dell'universo con movimenti storici a finalità economiche, sociali, culturali e politiche, anche se questi movimenti sono stati originati da quelle dottrine e da esse hanno tratto e traggono tuttora ispirazione ».

Le contraddizioni, tra dottrina conciliare e prassi pastorale, erano molto palesi.

Si lesse, allora, in qualche foglio, anche cattolico, che Paolo IV stesso non avesse condiviso questo rigurgito quarantottesco da parte del massimo consesso episcopale italiano. Tra l'altro fu notato che a quell'assise non fu presente il Card. Poma, Presidente della Conferenza.

La sintesi, su fatti del recente passato, avrebbe bisogno di approfondimento che non è il caso di riportare in questa sede.

Resta la convinzione, però, che questo tipo di ghettizzazione del Pci e del socialismo in genere, se ebbe una ragione di essere ai tempi di Nathan e della « Rerum novarum », fu grossolanamente anacronistico dopo, e specialmente dopo il Concilio Vaticano II. E se riferito al caso italiano, oltre che anacronistico, tutto ciò avvenne per « interesse politico » in atti ufficiali dell'era giovannea.

* * *

E sono convinto, oggi che, indipendentemente dai fatti dell'Est, constatata la pesante ipoteca che da Marx ai nostri giorni ha pesato sui partiti che a Marx si sono ispirati e, del 1921, sul Pci, nonostante il suo divenire sul piano democratico e su quello ideologico con l'accantonamento, di fatto, delle teorie Marx-leniniste, occorre cambiare.

PECULIARITA' DEL PCI... DOMANI

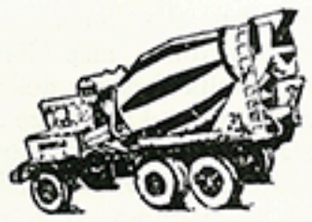
La peculiarità del Comunismo italiano, in quanto appunto « peculiare », ha trovato riscontri profondi nella prassi biblico-evangelica sul piano dell'attuazione politica della giustizia sociale, del corretto uso delle ricchezze, del riscatto dei poveri e dell'esaltazione degli umili. In tal senso sono state elaborate interessanti dottrine teologiche che hanno ispirato molti movimenti cristiani.

La rifondazione del Pci, con i conseguenti cambiamenti e del none e della « cosa », come viene definita l'elaborazione dela nuova sostanza che deve riempire i vuoti ideologici, può e deve avvenire con la partecipazione di cattolici democratici che tanto contributo hanno apportato in particolari momenti della vita italiana, alla convivenza civile e al progresso democratico del nostro Paese.

Alfonso Di Giovanna

Codice fiscale e Partita IVA 01553220847

C. C. B.
calcestruzzi s.r.l.



Sede e domicilio fiscale:

Contrada Casabianca S.S. 188

92017 SAMBUCA DI SICILIA - (AG) - Tel. (0925) 941300

« Arredamenti NOVA IDEA »
di CACIOPPO GIORGIO
Via Circonvallazione, - Sambuca di Sicilia
Mobilificio « NOVA IDEA »:
gusto ed armonia - Serietà, cortesia e garanzia
Una risposta per tutte le esigenze di arredamento

Italiani in terra d'America dal 1881 al 1946

di Salvatore Maurici

Alla fine del secolo scorso la situazione economica e sociale in Italia era drammatica, i governi dello stato unitario, corrotti ed incapaci, operavano in modo da tenere oppressa la classe proletaria con esosi prelievi fiscali, con le cannonate che i generali facevano sparare sui cortei dei lavoratori in sciopero per chiedere condizioni di vita più umane, con il diversivo delle guerre coloniali che allora cominciavano ad organizzarsi. Per molti al non morire di fame l'alternativa fu: emigrare nelle lontane Americhe.

Emigrare negli Stati Uniti per molti nostri concittadini significò la possibilità di un riscatto economico e sociale, condizioni di vita più umane anche se non tutti riuscirono a realizzarle.

La Fondazione Lauro Chiazzese ha esposto al Palazzo Branciforti, in via Bara all'Olivella a Palermo una mostra fotografica che si è prefisso lo scopo di documentare visivamente un secolo d'emigrazione dei nostri connazionali in America. In una nazione composta da gruppi etnici provenienti da tutto il mondo, gli italo-americani rappresentano in terzo in ordine di presenza. E' gente che ancora conserva orgogliogliosamente le tradizioni, i dialetti delle regioni di provenienza.

La nostra di Palazzo Branciforti fotogramma dopo fotogramma ha registrato la storia dell'emigrazione verso l'America, ha messo in risalto i nostri connazionali alle prese con i lavori più umili nei primi anni della loro permanenza sul suolo americano. Una lunga, drammatica cronistoria fino ai nostri giorni, alle nuove generazioni istruite e padroni della lingua locale, protesi alla conquista dei vertici della società americana. Una storia lunga un secolo che inizia con le immagini di poveri braccianti abbruzzesi e siciliani per concludersi con il sorriso di Mario Cuomo appena eletto Governatore dello Stato di New York.

Gli Italo-americani

In una nazione composta da persone provenienti da ogni pare del mondo, gli Italo-americani sono considerati uno dei gruppi etnici più creativi che si distingue in America. Legati alla storia americana dai primi viaggi di Cristoforo Colombo, anche se quantitativamente limitati fino alla seconda metà del diciannovesimo secolo, gli italiani contribuirono notevolmente alla vita culturale, economica e politica degli Stati Uniti. Tra il 1880 e il 1915 la loro immigrazione portò a quella presenza significativa tuttora esistente: lo dimostrano i quasi venticinque milioni di discendenti che costituiscono il terzo gruppo etnico più numeroso degli Stati Uniti. Negli ultimi decenni gli Italo-americani si sono distinti anche come il gruppo minoritario più importante di questo paese. Hanno raggiunto la notorietà in ambito accademico, commerciale, forense, medico, politico e artistico.

Con questa mostra si vuole presentare un primo esauriente panorama, fotogrficamente documentato, delle loro esperienze. Vi si trovano immagini che vanno dai primi tentativi fotografici di testimonianze sociali di Jacob Riis e Lewis Hine, i cui primari soggetti furono appunto gli Italo-americani, al fotogiornalismo contemporaneo di percezione di Ernesto Bazan e Leonard Freed. La mostra comprende inoltre foto di famiglia « informali » (non specificatamente ritrattistiche) ed altre provenienti da archivi, tutte ricche di aspetti intimi e personali.

Nel presentare tale testimonianza « centennale » è importante riuscire a fondere l'attività strettamente professionale con quella che potrebbe essere definita « fotografia documentaria » proveniente da innumerevoli ricerche informali.

Allon Schoener
Curatore della mostra

L'Italia

Durante l'ultimo quarto del diciannovesimo secolo e il primo del ventesimo l'Italia visse il fenomeno dell'industrializzazione che causò lo sconvolgimento economico provocando una migrazione considerevole della sua popolazione. Nacque così una classe operaia urbana a scapito di quella agricola. Nel 1910 Pascal D'Angelo, un emigrante proveniente da una zona rurale degli Abruzzi, così si espresse al riguardo: « Tutti lavorano ma c'è povertà. Il cibo scarseggia. Tra di noi ci sono molte donne i cui mariti sono dovuti emigrare in terre straniere ».

Nel nord migliaia di lavoratori protestarono contro le loro condizioni sociali iscrivendosi a partiti politici di sinistra e riunendosi in sindacati.

I poveri, sia dell'area urbana che di quella rurale, avrebbero potuto vivere amando la loro terra ma le dure condizioni sociali a cui erano sottoposti e la mancanza di qualsiasi opportunità li portò a continuare esasperatamente la loro lotta. Le difficoltà che soggiogavano la vita delle classi popolari, sia nel nord industrializzato che nel sud rurale, costrinse i meno abbienti ad una unica scelta: l'emigrazione verso altri paesi.

1881-1914

Emigrare in America poteva significare una opportunità di riscatto economico e condizioni di vita migliori, ma difficilmente questo sogno si realizzava. Per la grande maggioranza degli immigrati, costituita dai poveri provenienti principalmente da aree rurali del sud e della Sicilia, e dalla classe operaia del nord, iniziare una nuova vita negli Stati Uniti significò il passaggio da vecchie privazioni ad altre altrettanto dure. La vita misera e difficile nel Lower East Side di New York si equivaleva a quella nei vicoli di Napoli. Il duro e massacrante lavoro agricolo divenne una giornata lavorativa di dodici ore trascorsa in laboratori malsani e oscuri che fungevano spesso da abitazione.

Nonostante le difficili condizioni, milioni di immigrati italiani, lottando, raggiunsero il benessere. Risparmiando, racimolarono faticosamente il denaro necessario alle loro mogli e ai figli per raggiungerli in America. Crearono piccole imprese nella loro isola etnica conosciuta con il nome di « Little Italy ». In California, dove gli italiani furono tra i primi colonizzatori dopo la Corsa all'Oro, il loro benessere superò quello dei loro connazionali stanziatisi in altre parti del paese. La loro permanenza influì sull'America facendo assimilare frammenti di cultura italiana nell'ambito dell'agricoltura, della cucina, dell'arte, della musica e del teatro, ma, nonostante questo, alcune migliaia di italiani decisero ugualmente di ristabilirsi nei loro luoghi di origine portandosi seco il ricavato del loro duro lavoro. Per la grande maggioranza, invece, l'America fu una sistemazione definitiva: qui decisero di far crescere la propria famiglia, adattandosi alla nuova vita e alla nuova lingua.

1915-1929

Quasi quattro milioni emigrarono negli Stati Uniti prima della I° Guerra Mondiale. Nell'immediato dopoguerra l'immigrazione in massa diminuì grazie alle cambiate condizioni sociali in Italia e alle minori opportunità offerte dall'America. I motivi principali di questo calo sono da attribuirsi agli Stati Uniti, che, sebbene considerati da sempre un « paradiso » per gli immigranti in cerca di fortuna, vissero ciclicamente periodi di xenofobia. Coloro che si erano già inseriti nella realtà del paese consideravano infatti ulteriori arrivi un'insidia a ciò che avevano raggiunto. Questo comportò delle momentanee restrizioni sull'immigrazione come accadde negli anni venti quando l'ingresso nel paese fu limitata ad un numero di persone calcolato in base a quello dei già residenti.

La prima generazione di immigrati italiani che decise di rimanere permanentemente negli Stati Uniti iniziò, un po' per volta, a considerarsi americana a tutti gli effetti. Queste persone avevano raggiunto un ragguardevole successo economico e professionale ed i loro figli poterono frequentare un college: raccoglievano così le opportunità offerte dal loro inserimento in America. La vicenda, non ancora del tutto chiarita, di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti mostra la tendenza, presente negli Stati Uniti, a vittimizzare coloro che, per vari motivi, sembrano non conformarsi ai dettami dei gruppi sociali dominanti.

L'esperienza degli immigrati italiani in questo particolare periodo può essere considerata momento di transizione al loro ottimismo.

1930-1945

Terminata l'immigrazione di massa, gli Italo-americani presero coscienza di essere parte integrante dell'America piuttosto che ospiti momentanei nell'attesa del rientro. Iniziò così il fenomeno di americanizzazione: si allontanarono dai ghetti monoetnici trasferendosi in comunità ad etnie miste. Nonostante questa integrazione, gli immigranti italiani tendevano a mantenere i legami con la comunità dei connazionali. Consideravano le loro vite un ponte tra ciò che loro ed i loro predecessori avevano imparato e ciò che essi avevano trovato nella nuova nazione.

La partecipazione al crimine organizzato divenne una facile via al successo per molti: e gli Italo-americani non ne furono immuni. Inoltre, gli stretti legami con la madre patria portarono ad una divisione tra coloro che appoggiavano Mussolini e gli antifascisti. Questa frizione perdurò fino all'entrata in guerra degli Stati Uniti, nel 1941, contro l'Italia e i suoi alleati. Paradossalmente gli Italo-americani della prima e seconda generazione si trovarono a far parte di quell'esercito che adesso invadeva la loro patria d'origine. Dai loro connazionali non furono considerati invasori, ma visti piuttosto come liberatori e restauratori dell'indipendenza italiana.

Dopo il 1946

Dopo la Seconda Guerra Mondiale gli Italo-americani furono testimoni di una apertura della società che incoraggiò l'integrazione piuttosto che sostenere quell'emarginazione xenofoba del passato. Negli ultimi quaranta anni gli Italo-americani si sono perfettamente fusi nella società americana. Tale processo è stato più lento nei primi decenni per poi accellerare nell'ultimo. Una volta gli Italo-americani venivano considerati come lavoratori manuali privi di una qualsiasi cultura; oggi la loro immagine, sia negli Stati Uniti che all'estero, è molto cambiata. Gli Italo-americani vengono considerati individui creativi, colti ed ambiziosi, capaci di amalgamare il retaggio culturale italiano con le esperienze attuali nell'arte, nel commercio, nell'industria, nella musica, nel teatro, nel cinema, nella giurisprudenza, nella medicina, nel governo e nella politica.

Oggigiorno non si è certi della provenienza di colui che porta un nome italo-americano: è un discendente di umili immigranti o un appartenente alle nuove classi manageriali, da poco arrivate, che si sono distinte nei più svariati settori? Sia i nuovi immigranti che i discendenti dei vecchi ormai perfettamente amalgamati, sono riusciti a preservare testimonianze della cultura italiana rendendola accessibile ad un numero sempre più vasto di americani. Il loro senso della famiglia, la loro fede religiosa, l'amore per la cucina ed i vini, e tutto ciò che può essere ricondotto all'« Italian style », hanno arricchito tutta la società americana.

OPINIONI E DIBATTITI

In questa rubrica vengono ospitati articoli di liberi contributi alle tematiche più scottanti della nostra epoca. Le « opinioni » impegnano la libera responsabilità degli autori.

La donna nella Chiesa

E' famosa armai la lettera del Papa sulla donna « Mulieris dignitatem ». Parole bellissime, melliflue, piene di misticismo... ma, come riferisce la rivista COM Nuovi Tempi, « Wojtjla imprigiona la donna in un giardino di belle parole ». « Troppi limiti impone il Papa alla donna in questa lettera apostolica, dice Giancarlo Zizola. Esalta il genio della donna sorvolando sul disprezzo da cui era stata colpita... come porta del diavolo, simbolo e sede della sessualità peccaminosa... Il mito dell'eterno femminino, al coperto di laudi magnificanti la femminilità, ha sempre giocato questo ruolo reazionario di isolarla dal mondo gestito dagli uomini ». Questa incensazione come riferisce Monique Hébrard è un'attitudine di paura e di fuga... ».

Questa lettera apostolica è definita « una lettera d'amore ». « Succedeva anche ai principi di innamorarsi delle belle del feudo continua ancora Zizola e di invitarle al castello puché restassero serve». Le donne sono dette portatrici di « testimonianze »; non d'insegnamento. Con ciò il Papa riconosce il bisogno che la Chiesa ha delle donne, ma non il suo bisogno di pensiero femminile nei luoghi in cui si decide che cosa è vero, che cosa è giusto, che cosa è necessario. Ma ci sono interrogati di sapere cosa ne pensano le donne che sono allineate alla Chiesa stuttura? Sentiamo l'associazione nazionale delle donne su Voce Donna: « Il femminismo cattolico manca di lealtà. Le donne credenti sono stanche del parolismo della Chiesa ufficiale ...non sopportano più le lacerazioni tra una ormai abituale esaltazione ideologica e il misconoscimento concreto, con discriminazioni che in taluni casi sono pesanti come macigni, in talaltri appaiono semplicemente meschine... ».

Le donne americane, interpellate dai loro Vescovi, parlano chiaro. Desiderano che i loro diritti siano riconosciuti. I Vescovi statunitensi, infatti, li hanno esposti e presentati al Sinodo, ma il Vaticano non ne ha tenuto conto. Il Papa paragona la donna a Maria di Nazareth. Dice che essa deve sempre dire il suo « Fiat » come Maria, parole che tradotte significano: pronta e ciecamente ubbidiente; oggetto e non soggetto di definizione del proprio essere nel mondo e nella Chiesa. Il dominio resta perciò sempre all'uomo, alla donna la sottomissione. Di conseguenza le donne « cristiane » hanno con entusiasmo, devozione e sottomissione completa, accettato ed applaudito la « Mulieris dignitatem ». Del resto il posto della donna nella Chiesa è per assentire ed applaudire. Questa lettera è anche una meditazione teologica. Quella dei Vescovi statunitensi però, oltre a contenere le argomentazioni teologiche, si calano nelle situazioni concrete, come principi per aiutare a risanare e a dare loro speranza. Il documento papale sancisce, in modo definitivo, l'inadeguatezza della donna alla funzione sacerdotale, cioè la sua assoluta esclusione dall'esercizio del sacerdozio, affermando che Cristo non ha chiamato alcuna donna a far parte dei dodici apostoli. Ma Cristo, nel Vangelo, non fa una esclusione categorica. Da Costantino la Chiesa cattolica, copiando dal modello ebraico — fermamente maschilista — e non dal pagano, ha riservato il sacerdozio ai soli uomini. San Pietro (I Pt. 2, 5-9) rivolgendosi a tutti i cristiani » ...siete Sacerdoti consacrati a Dio ...siete un popolo di Sacerdoti... », mentre la Chiesa ha limitato il Sacerdozio ai soli uomini.

Cristo, al dire di San Paolo agli Ebrei « è l'unico e vero sommo Sacerdote », ma è Sacerdote in quanto ha offerto per gli altri, quotidianamente, la sua vita per le vie della Palestina. Allora i cristiani-uomini e donne « sacerdoti consacrati a Dio », non hanno nulla da invidiare al sacerdozio struttura.

E' vero sacerdote chi, come Gesù, spende la propria vita al bene del prossimo.

Il sacerdozio che è comune unisce popolo e ministri dai diaconi ai presbiteri, dai Vescovi al Papa, il servizio li distingue. Quando, dopo il terzo secolo, la categoria « sacerdozio » sarà applicata ai soli ministri, rivestendosi di vestiti non propri, ma mutati dall'ebraico e pagano, un muro si alzerà tra il popolo e l'altare. I credenti saranno ridotti a fruitori passivi di una salvezza piovuta dall'alto per la mediazione dei soli sacerdoti e non costruita faticosamente ogni giorno. Ai fedeli non resterà che dire « Amen ».

Così definitivamente escono di scena le donne. Il Prete viene sempre più esiliato e necessariamente gli si impone il celibato, contro la tradizione sacra ed il Vangelo.

Antonino Amorelli

LETTERE AL DIRETTORE

Rivediamo il nostro recente passato

Riceviamo dal nostro amico Rosario Amodeo un'interessante lettera che volentieri pubblichiamo. Sull'obiettività storica dell'epoca contemporanea è bene si apra un dibattito che faccia giustizia di uomini e « cose »: appunto « giustizia » per amore della Giustizia. Ai nostri collaboratori e ai nostri lettori chiediamo il contributo di informazioni e di interventi scritti per uno squarciato sulla storia e la cronaca dagli anni '20 ai nostri giorni.

Caro Direttore,

mi farebbe piacere che pubblicassi questa lettera, che vuole anche essere un'appello ai lettori.

Esiste una pubblicistica relativamente vasta sulla storia dell'Antifascismo e degli Antifascisti a Sambuca. A questa pubblicistica hanno concorso in molti: io stesso, con il mio libro e vari pezzi apparsi sulla Voce di Sambuca; Tommaso Riggio, in varie occasioni e, in particolare, colla breve raccolta del padre Biagio; Alfonso Di Giovanna, in più sedi e in varie ocasioni; Don Mario Risolventi e tanti altri, più giovani di noi.

Non esiste per contro, a mia conoscenza, nessuna ricostruzione storica del Fascismo e dei Fasciti a Sambuca.

E' vero che in genere questo è il destino dei vinti, ma, a quasi 50 anni dalla caduta del Fascismo, si può cominciare a pensare di scrivere anche la storia dei vinti con quella serenità e relativa oggettività che solo il passare del tempo possono dare.

Queste riflessioni mi sono state suggerite dalla lettura della tesi di laurea di una nostra giovane concittadina, Maria Audenzia Di Bella, *la quale alla realtà del Fascismo a Sambuca ha dedicato, nell'ambito della tesi alcune pagine che sono anche le prime che mi capita di leggere sull'argomento.*

L'appello che vorrei rivolgere ai lettori è di approfondire la storia della comunità vista dal lato dei vincitori del ventennio, che non costituiorno solo *il male e che non fecero* solo *male. E voglio dare alcuni esempi.*

Il veterinaio Sebastiano Cacioppo non fu solo un boss fascista, minaccioso e duro con gli avversari politici; fu anche il fondatore di una buona istituzione cittadina, che ancora oggi funziona molto bene, quale la Cassa Rurale.

Nel 1925 si inaugura a Sambuca l'illuminazione a luce elettrica, si realizza la rete stradale e si inaugura l'agenzia della Banca Sicula.

Sempre nel 1925 vengono firmati ad Agrigento i nuovi patti agrari e, in base alla legge della bonifica integrale, che prevede la rinascita economica delle campagne incolte, sono inviate al Prefetto di Agrigento proposte di rimboschimento, di aggiustamento di strade ed altre.

Nel 1928 viene inaugurata la ferrovia a Sambuca.

C'è, in sostanza, accanto all'odiosa repressione degli avversasari politici, un fermento di iniziative nuove che danno lavoro a moltissima gente, fatto tanto più apprezzabile stante le condizioni di miseria dell'epoca.

Una ricerca su questi temi andrebbe fatta subito, prima che muoiano gli ultimi superstiti che hanno vissuto con un qualche ruolo da protagonista il ventennio.

Il modello culturale a cui queste ricerche, questi studi e questi approfondimenti potrebbero ispirarsi può essere costituito dal De Felice, che del Fascismo è diventoto forse lo storico più equanime e più completo.

Ti saluto cordialmente.

Rosario Amodeo

Mostra-mercato dell'artigianato arabo-zabuteo

I buoni rapporti d'amiciza e di collaborazione che si sono stabiliti tra sambucesi ed immigrati nordafricani cominciano a dare i loro risultati anche a livello culturale.

Il Sindaco si è fatto promotore di una iniziativa maturata tra giovani artisti sambucesi e tunisini ed ha accolto subito la loro proposta di tenere una mostra artigianale per fare conoscere al pubblico il talento di questi promettenti dilettanti di sicuro successo e di ottime prospettive.

Sabato 16 dicembre, c'è stata l'inaugurazione della Mostra alla presenza del Sindaco che ha tagliato il nastro del salone espositivo di Piazza della Vittoria. Il Sindaco ha rivolto agli espositori parole di augurio e di incoraggiamento; ha ricordato le tradizioni artistiche del nostro paese e i sentimenti d'amicizia e di ospitalità dei sambucesi verso i forestieri.

I numerosi visitatori si sono soffermati ad ammirare con interesse le pregevoli opere esposte.

Lavori di curina, burda, cuoio, legno, grafica, pitturazione, all'uncinetto e a maglia sono stati esposti da:

Bacaucha Omrane
Layouni Samir
Arbisi Agostino
Bilello Francesco di S. Margherita
Bilello Giuseppina di Menfi
Cicio Salvatore
Damiano Maria
Mangiaracina Filippa
Perniciaro Giuseppina

Una menzione particolare meritano Bacoucha e Layouni, immigrati tunisini residenti da diverso tempo nel nostro paese: identici motivi ispiratori sembrano accomunare questi due artisti: la nostalgia della loro terra africana e il loro interesse per Sambuca.

Nelle loro opere sono rappresentati caratteristici paesaggi tunisini, le chiese e i monumenti sambucesi. Ammirare questi disegni è come fare un fantastico viaggio dalle oasi tunisine alla terra di Zabut, è come ripercorrere idealmente l'itinerario del nostro mitico fondatore Zabut che venne appunto da quelle terre.

La Mostra è rimasta aperta per tutte le feste natalizie.

M. B.

COOPERATIVA ZABUT SORTEGGIO DI CAPODANNO

Il presidente della Cooperativa Zabut. prof. Miraglia appena eletto ha voluto dare l'impronta della sua presenza e tra le tante iniziative prese, una è stata particolarmente gradita dai soci: per promuovere ed incentivare le vendite, ha indetto dei sorteggi per premiare i soci che acquistano di più nelle Cooperative.

Per il mese di dicembre tutti i soci che hanno totalizzato L. 250.000 di spesa hanno partecipato al sorteggio cre ha avuto luogo il 3.1.90 dove sono stati assegnati i seguenti premi.

n. 1 televisore a colori
n. 4 tostapane
n. 1 pallone « Italia 90 »
n. 3 cassette natalizie
n. 1 ferro da stiro

Alla presenza di diversi soci si è proceduto all'estrazione dei nomi fortunati vincitori.

Il socio Montalbano Audenzio nt. 2.1.48 ha vinto il televisore a colori. I partecipanti al sorteggio sono stati 271 su un totale di 550 soci.

ATTUALITÀ

La donna: riformismo progresso e realtà

Dopo anni di lotte, di clamorose sconfitte e di timidi successi, l'emancipazione della donna può dirsi raggiunta, almeno dal punto di vista formale, molto rimane ancora da fare per una parità effettiva. Sono state emanate diverse leggi che tendono in linea di principio a rendere uguale la donna nei confronti dell'altro sesso.

Dicevamo un rapporto tra uomo e donna paritario solamente formale e forse la debolezza del nostro modello di emancipazione femminile, trova la sua massima sintesi nel mondo del lavoro, nel mancato successo professionale da parte delle donne, poche sono infatti le donne che nel lavoro raggiungono i più alti vertici dirigenziali. In alcuni settori poi come le forze armate le possibilità per le donne di accedervi sono quasi nulle.

D'altra parte occorre sottolineare come in molte zone, specie in quelle meridionali ,molte donne ancora vedono come un'intrusione la presenza dell'uomo che si avvicina ai fornelli, o esplica lavori casalinghi, emarginandolo. Questo comportamento non può in alcun modo essere giustificato se non come una difesa ad oltranza di uno spazio che le donne continuano a considerare esclusivo. Spesso la donna pur di mantenere il controllo della casa sceglie di esplicare lei sola il lavoro domestico.

Sicuramente la divisione dei lavori domestici tra le nuove coppie, ha portato ad una maggiore equilibrio dei componenti della famiglia moderna e quindi ad una emancipazione non solamente formale anche se questo discorso va bene per le zone dove la donna, ha maggiori opportunità di rendersi economicamente indipendente (questo fenomeno non raggiunge tutte le classi sociali), lo stesso discorso non può essere fatto per le zone di sottosviluppo economico dove quasi sempre esiste anche pochezza culturale.

Ecco dunque che occorre dare maggiori riconoscimenti al lavoro di casalinga. Un primo passo importante può essere quello di corrispondere alle donne anziane una pensione per il duro lavoro svolto tra le pareti domestiche, e poi ancora un assegno mensile e tutti quei diritti che spettano ad un qualsiasi lavoratore.

Arcaismi, pregiudizi, cultura sessuofobica al contrario convergono nel tentativo di mortificare le legittime aspirazioni del mondo femminile, alla valorizzazione del « pianeta donna ». Un balordo tentativo ed atavico atteggiamento dell'uomo lo vuole padrone del mondo, più questo prototipo umano sente minacciato questo suo modo di essere e più aggressivo e violento egli si dimostra verso le donne.

Tutti i portatori di una cultura non violenta, progressista, debbono combattere un siffatto modo di pensare specie in un momento di grande incertezza come quello che stiamo attraversando dove la violenza esercitata contro la donna ha ormai assunto una cadenza davvero allarmante, che se non rintuzzata potrebbe fare triste scuola tra le nuove generazioni allungando all'infinito i temi per una giusta soluzione dell'emancipazione femminile.

Salvatore Maurici

ANAGRAFE DEL SECONDO SEMESTRE 1989

CHI VA A NOZZE

Catalano Melchiorre e Propizio Rosa
Montalbano Vincenzo e Cacioppo Maria
Trubiano Salvatore e Attulo Antonina
Salvato Giuseppe e Lucido Leonarda
Atria Antonino e Poli Giuseppa
Maggio Giorgio e Cacioppo Rosa Maria
Cicio Baldassare e Cannova Giseppina
Napoli Antonino e Gallo Rosanna
Mangiaracina Calogero e Gennusa Domenica
Terracchio Giuseppe e di Bella Angela
Monaco Giuseppe e Colletti Maria
Campo Francesco e Cipolla Liliana
Pusateri Salvatore e Tarantino Maddalena
Cacioppo Gianfranco e Cacioppo Anna Maria
Meli Antonio e Ferrara Flavia
Pirrello Rosario e Butera Maria
Vinci Giuseppe e Palmeri Maria
Cannova Domenico e Gulotta Giseppina
Baccoucha Omrane e Fiore Maria Antonietta
Mangiaracina Audenzio e Ferraro Angela
Maggio Francesco e Micciché Calogera
Torretta Filippo e Colaianni Rosetta
Cacioppo Alberto e Bondì Antonella
Mazzara Calogero e D'Aiuto Lina
Bentivegna Diego e Chiazza Gesua
Nigrelli Angelo e Carusotto Serafina
Migliore Domenico e Bonifacio Francesca
Franco Giorgio e Buriani Virginia
Pendola Ignazio e Barbuscia Rosalia
Calcagno Nicolò e Termine Rosaria
Gulotta Calogero e Piccione Fedora
Cacioppo Leonardo e Bottaro Daria

NOZZE

Il 24.6.89 nella Chiesa Madre di S. Margherita hanno coronato il loro sogno d'amore Mangiaracina Audenzio e Ferraro Angela.
Ai novelli sposi La Voce augura un mondo di felicità.

tutto per l'automobile
AUTORICAMBI INDUSTRIALI E AGRICOLI ORIGINALI BATTERIE MARELLI
ELISABETTA GAGLIANO in GUZZARDO
Via Nazionale, 2
Sambuca di Sicilia
Telefono (0925) 941.097

CICILIATO ANTONINO
ARTICOLI DA REGALO
ELETTRODOMESTICI
Esclusivista:
- CANDY
- ARISTON E GRUNDIG
- ARTICOLI CASALINGHI
- FERRAMENTA
- VERNICI
- SMALTI
- CUCINE COMPONIBILI

SAMBUCA DI SICILIA
Via B. Franklyn

LD Linea Domus sas
LAMPADARI: classici con cristalli in Strass Swaroski e moderni in vetro Murano
TENDE: tradizionali, verticali, a pannello, a pacchetto e relativa posa
ARREDAMENTI BAGNO: sistemi modulari di illuminazione, tappezzerie murali e moquettes
Viale A. Gramsci, 27
Tel. (0925) 942.522
92017 Sambuca di Sicilia (AG)

ATHLON CLUB
Athlon Club Palestra • Sambuca di Sicilia • Via Cacioppo 18 • Tel. 0925/94.12.23
Body Building • Ginnastica correttiva • Ginn. dimagrante • Fitness • Attrezzistica

La Voce di Sambuca

Alfonso Di Giovanna, Direttore responsabile - Franco La Barbera, Direttore redazionale - Vito Gandolfo, Direttore amministrativo - Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Pietro Caruso - Sambuca di Sicilia (AG) - c.c.p. 11078920 - Aut. Trib. di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 - Abbonamento annuo L. 15.000; benemerito L. 25.000; sostenitore L. 40.000; Estero 15 dollari - Tip. Luxograph - Palermo - Pubblicità inf. al 70%.

Gran cenone dei dipendenti comunali

La vigilia dell'Epifania, 5 gennaio, presso i locali del « Barone di Salinas » organizzato, come negli altri anni, dai dipendenti comunali, ha avuto luogo il Gran Cenone della Befana.

La manifestazione si è svolta all'insegna dei buoni rapporti tra dipendenti anziani e meno anziani o, addirittura, giovanissimi.

Spirito di cameratismo, beninteso nel senso dello stare insieme lavorando gomito a gomito e nella solidarietà più sincera, anima il « corpo» del pubblico impiego sambucese.

La « Festa » tende ogni anno a riconoscere nel dipendente più anziano, che va in quiescenza, il merito del suo lavoro, regandogli una medaglia ricordo. La medaglia quest'anno è stata data all'ex Vice Comandante, Gino Sciamé.

Dipendenti, andati in pensione ormai da parecchi anni, abbiamo visti presentati al Cenone; si sentono ancora legati allo spirito di corpo e alle reminiscenze municipali.

La serata ha avuto il suo culmine nel gioco del « tombolone ». Ricchi premi sono andati ai vincitori degli ambi, dei terni, quaterni e cinquine. Ha animato la serata un « animatore catanese » che, con le sue mime e la dialettazione della città dei « Civitoti in Pretura », ha fatto tanto divertire la numerosa famiglia dei dipendenti presenti in numero di circa duecentottanta.

Nonostante la riuscita della serata è stato notato che l'anno precedente, e cioè nel 1989, ci fu più efficienza, dinamismo e... più divertimento. Ma il Comandante dei Vigili, che in fatto di feste e di organizzazione batte quella dei « sensi unici », che scherzi a parte, funzionano abbastanza bene, era purtroppo assente.

Nulla con ciò va detratto ai bravissimi del « Comitato » uscente, ai quali vanno i nostri rallegramenti.

un dipendente a tempo pieno

ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO COMUNALE DEL 29.12.89

1) Convenzione con Associazioni ingresso gratuito anziani per assistere a competizioni sportive;
2) Approvazione preventivo spesa fornitura e collocazione vetri ed avvolgibili locale Asilo Nido affidamento alla ditta Di Verde Salvatore;
3) Liquidazione spesa in sanatoria alla tipografia « T. Fazello » da Sciacca per stampati bandi concorso;
4) Liquidazione spesa in sanatoria in favore della Casa editrice « G. Gaspari ». Stabilimento tipo-litografico Offest di Marciano di Romagna per stampati inerenti all'esenzione Ticket;
5) Liquidazione spesa in sanatoria alla S.A.S. « Chimitalia » da Torino per fornitura materiale disinfettante;
6) Liquidazione spesa in sanatoria in favore di ditte diverse per manifestazioni Sci-Nautico 1989;
7) Liquidazione spesa in sanatoria in favore della ditta Guasto Gaspare per fornitura materiale servizio elettorale;
8) Liquidazione spesa in sanatoria in favore ditte diverse per fornitura e collocazione materiali per il servizio di Pubblica Illuminazione;
9) Liquidazione spesa in sanatoria in favore ditte diverse servizio gestione Asilo Nido;
10) Presa d'atto decisione C.R.F.L. n. 424/89 del 5-9-89 in ordine alla delibera Consiliare n. 160 del 9-9-87 integrata con delibera consiliare n. 15 del 27-1-89 « Istituzione in P.O. » posti servizi sociali L.R. 22/86;
11) Modifica pianta organica per istituzione uffici di statistica in ottemperanza D.L. 6-9-89 n. 322. Designazione incaricati;
12) Approvazione verbale commissione giudicatrice concorso pubblico per titoli e prova pratica copertura n. 2 posti di Operai addetti al Depuratore Nomina vincitori;
13) Inquadramento nel ruolo organico dipendente Ricca Giovanni assunto ai sensi della legge 285/77 con la 7ª qualifica funzionale;
14) Nomina e costituzione commissione giudicatrice concroso pubblico per titoli ed esami copertura di n. 3 posti di Assistente Asilo Nido;
15) Nomina e costituzione commissione giudicatrice concorso pubblico per titoli e prova pratica copertura di n. 3 posti di Applicato-Dattilografo;
16) Nomina e costituzione commissione giudicatrice concorso pubblico per titoli e prova pratica copertura di n. 1 posto di Autista-4ª Qualifica funzionale;
17) Nomina e costituzione commissione giudicatrice concorso pubblico per titoli e prova pratica copertura di n. 1 posto di Applicato esecutivo riservato al personale interno;
18) Approvazione preventivo soggiorno climatico anziani;
19) Risoluzione anticipata contratto d'appalto lavori di manutenzione verde pubblico appalto alla Coop. « Linea Verde » da Sambuca di Sicilia;
20) Autorizzazione all'esercizio provvisorio 1990;
21) Variazione dei limiti di reddito ai fini determinazione misura di base imposta ICIAP Art. 1 comma 8) D.L. 30-12-89 n. 332 convertito nella legge 27-11-89 n. 384;
22) Approvazione programma finanziario per assunzione mutui;
23) Programmazione spesa pubblicazione studio e guida della zona Archeologica di Adranone in preparazione del Convegno internazionale « Adranone, i Cartaginesi e gli altri »;
24) Ratifica delibera G. M. n. 362 dell'1-12-1989: « Liquidazione spesa colonia climatica estiva anno 1989 »;
25) Ratifica delibera G. M. n. 363 dell'1-12-89: « Autorizzazione alla Tesoreria Comunale utilizzo di fondi di cui alla legge 120/87 depositati sul c.c. n. 43517/80 »;
26) Ratifica delibera G. M. n. 371 dell'1-12-89 : « Approvazione preventivo spesa relativo alla fornitura di stampati per la Direzione Didattica »;
27) Ratifica delibera G. M. n. 372 dell'1-12-89 « Autorizzazione alla Tesoreria Comunale utilizzo dei fondi depositati sul c.c. n. 43518/91-Fondo servizi-L.R.N. 1/79 »;
28) Accettazione dimissioni Ing. Triveri Domenico da Ingegnere idraulico del Comune.

SEGUITI DALLE ALTRE PAGINE

Disoccupati

(dalla 1ª pagina)

nel '90 vengano prorogati dalla Regione per 3 anni, fermo restando una valutazione di merito sulla fattibilità dei singoli progetti;

2) che gli attuali 13.500 giovani siano i primi ad accedere al reddito minimo attraverso la continuazione del rapporto di lavoro e di formazione;

3) che i prossimi 14.000 giovani appena conclusa l'esperienza dell'art. 23, siano inseriti anch'essi nel sistema del RMG e così per queli che saranno avviati nel 91;

4) che ai giovani che fanno questa esperienza venga riconosciuto il titolo per accedere per concorso nella pubblica amministrazione e che, sia nelle aziende private che in quelle pubbliche, che assumono i giovani dell'art. 23, vengano defiscalizzati gli oneri sociali.

E' possibile realizzare in Sicilia e in Italia una nuova politica per il lavoro che determini la piena occupazione per tutti e per tutte.

Contestazione

(dalla 1ª pagina)

una volta la voce si leva dal Sud ed aspira a salire.

Ma con calma ed attraverso la voce pacifica dei Giornali, dei Mass-media.

E' stata definita difatti « Una contestazione a colpi di fax »: gli studenti dell'89 hanno imparato ad utilizzare un linguaggio più moderno, non hanno bisogno delle pietre: dategli un « telefax » ed ecco che ti combinano la rivolta, ecco che tengono aperto ventiquattro ore su ventiquattro un canale con la stampa, spediscono dispacci ed informazioni evitano le facili strumentalizzazioni.

Un'occupazione dunque pulita: non c'è bisogno di bruciare libri o razziare aule universitarie per farsi sentire.

Basta invece saper coinvolgere l'opinione pubblica, i mezzi di informazione; basta riunirsi in semplici assemblee discutere democraticamente, proporre e mettere ai voti. Dulcis in fundo un'ordinata dimostrazione per le strade della città per far capire che rabbia e malcontenti non sono morti, che ideali e principi vivono e agiscono ancora tra i giovani dell'89, senza sovrapporsi ad essi.

Questi giovani dell'89 sono divenuti adulti e non hanno più bisogno di Marx per leggittimare una contestazione che non nasce dal principio, dall'idea, ma dalla realtà effettuale, dall'esperienza.

P. Mannina

Sen. Montalbano

(dalla 5ª pagina)

rale a cui non intendiamo rinunciare.

Proprio perché abbiamo questo immenso patrimonio, proprio perché abbiamo accumulato tanta esperienza positiva non possiamo disfarcela, oggi è venuto il momento di metterla a disposizione della nuova formazione politica.

Abbiamo sempre detto e sostenuto che siamo per il cambiamento per trasformare e rinnovare la società italiana.

Ebbene è giunto il momento che dalla enunciazione si passi ai fatti.

Dal nazionale al locale dove sono i partiti

Se questo è lo scenario che sta difronte a noi che facciamo? restiamo fermi? anche noi come gli altri dobbiamo cambiare, trasformarci, adeguarci al nuovo e cambiare anche in riferimento al crollo dei regimi dell'EST.

In altre occasioni ho avuto la possibilità di affermare che a Sambuca in questi ultimi anni è cessata la dialettica politica, si è interessati di più a discutere di questioni amministrative ma non per annotare gli aspetti positivi che indubbiamente ci sono e sono tanti, ma per avanzare sospetti, dubbi e diffidenza nei confronti degli amministratori.

Quando io affermo che vi è un appiattamento politico, che non c'è dialettica confronto o scontro come meglio lo vogliamo chiamare, quando i partiti tradizionali non hanno la capacità di esprimere i bisogni della gente viene meno la funzione, la natura, il perché stesso della loro presenza nella società, viene a cessare quella funzione propulsiva che invece è necessaria ai partiti.

Questo è l'aspetto più negativo e pericoloso in questa nostra cittadina perché si va facendo strada, va estendendosi una convinzione, una cultura apartitica ed antidemocratica, dove le forze sociali non sono più i protagonisti di movimenti e tendenze culturali avanzate, ma tutto viene affidato a pochi, a gruppi, con le conseguenze negative e che lascio agli altri immaginare.

Allora si pone la domanda che fare? abbandonare, lasciare che le cose vadano alla deriva? non credo che sia questa la soluzione, bisogna invece rinnovare i partiti, rendere attivi e funzionali i sindacati, rafforzare le associazioni culturali e sportive, restituire ai partiti la loro funzione e potere ripulirli di tutte quelle scorie e parti estranee ed improprie, procedere tutti insieme al rilancio delle forze politiche della loro funzione nel contesto del sistema democratico e pluralistico.

Di questo abbiamo bisogno qui a Sambuca e credo che nessun gruppo politico e culturale può escludersi nel dare il proprio contributo.

E' urgente ed indilazionabile che i partiti riconquistino la fiducia dei cittadini e delle nuove generazioni, senza le quali non si andrà avanti e non ci potranno essere cambiamenti di rilievo nel senso di una vera ed effettiva vita democratica e civile in questa Sambuca.

ALTA MODA
Boutique Papillon s.n.c.
di
FRANCO GIORGIO & C.
Viale Berlinguer, 62
92017 Sambuca di Sicilia (AG)
Tel. (0925) 411 63

TRESCA GIUSEPPE
ABBIGLIAMENTI
CALZATURE
Esclusiva Confezioni FACIS
Calzature Varese
Via Bonadies, 6 - Tel. 941182
SAMBUCA DI SICILIA

ABBIGLIAMENTI
MAGLIERIA
TAPPETI
Ditta
GAGLIANO FRANCESCA
in Ciaravella
Via Nazionale, 88 - Tel. 941000
SAMBUCA DI SICILIA

Laboratorio Pasticceria
ENRICO PENDOLA
VIA BAGLIO GRANDE, 42 - TEL. 941080
SAMBUCA DI SICILIA

CELLARO
VINO DA TAVOLA
BIANCO, ROSSO e ROSATO